

Care delegate, cari delegati, autorità, gentili ospiti.

17 milioni di pensionati, 12 milioni di anziani, 3 milioni di persone non autosufficienti: stanchi delle promesse, delusi dalla politica, chiedono giustizia, solidarietà, rispetto.

Di questo, vogliamo parlare in questo nostro Congresso.

Benvenuti dunque al 9° Congresso nazionale della Uil Pensionati, che si celebra qui, in questa splendida e accogliente località della Sicilia, Giardini Naxos, la prima colonia greca della Sicilia, terra ricca di storia e di bellezze naturali.

Da questa baia, nell'agosto del 1860, salpò Garibaldi con le sue truppe verso quell'ambizioso progetto di unire l'Italia.

Anche noi, nel nostro piccolo, coltiviamo un progetto ambizioso: assicurare a tutte le persone non autosufficienti e alle loro famiglie gli stessi diritti e le stesse tutele su tutto il territorio nazionale; assicurare a tutte queste persone, in qualunque parte del Paese risiedano, la possibilità di una vita dignitosa e onorevole.

Ci auguriamo, inoltre, che, proprio da questo luogo, possa finalmente ripartire il riscatto sociale delle persone anziane attraverso il riconoscimento del ruolo politico dei pensionati e delle loro organizzazioni nella società contemporanea.

Un riconoscimento che è loro dovuto, per tutto quanto hanno fatto e continuano a fare ogni giorno per la nostra società.

E che è anche un loro diritto costituzionale. La Costituzione italiana, infatti, all'articolo 2 recita: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Ne parleremo!!

Un saluto e un ringraziamento ai colleghi Carla Cantone, Segretaria generale dello Spi Cgil, e Gigi Bonfanti, Segretario generale della Fnp Cisl.

Saluti e ringraziamenti anche a Bruno Costantini, Segretario generale della Ferpa, alle delegazioni estere, alle autorità e a tutti i graditi ospiti per l'attenzione che ci dedicano.

In particolare, desidero rivolgere un saluto affettuoso ed esprimere un sentimento di gratitudine a Luigi Angeletti e a tutti i Segretari confederali della Uil, che, con la loro presenza a questo Congresso, testimoniano la considerazione e la stima della Confederazione verso la grande famiglia dei pensionati.

A Pietro Larizza, che non ha certo bisogno di presentazioni, un saluto affettuoso e un grazie per la sua partecipazione ai nostri lavori.

E un grazie di cuore a tutti voi, care delegate, cari delegati. Questa esperienza di Segretario generale nella Uilp si è rivelata – e si rivela ogni giorno – di grande interesse umano, sindacale e politico. Insieme a voi, ho davvero compreso, nei fatti e nelle esperienze concrete, quale grande risorsa rappresentino le persone anziane, rappresentiamo noi anziani. E ho potuto conoscere e apprezzare questa grande organizzazione e tutte le persone che contribuiscono ogni giorno a farla vivere e crescere. Una grande organizzazione che molto ha dato e molto continuerà a dare alla crescita della Uil e dell'intero movimento sindacale.

Dal Congresso di Fiuggi del 2006 ad oggi sono trascorsi quattro anni, un tempo relativamente breve, ma sufficiente a determinare cambiamenti la cui portata non siamo ancora in grado di valutare pienamente.

La crisi economica globale sta infatti ridisegnando il potere economico mondiale e le relazioni tra gli Stati. Si ridefiniscono i rapporti tra politica e finanza, tra produzione e mercato. Emergono nuove potenze economiche come la Cina e l'India.

Si delineano grandi cambiamenti anche nel nostro Paese. Al calo della produzione è seguito un consistente calo dell'occupazione. Sono prevedibili cambiamenti nell'assetto produttivo e nei meccanismi di produzione della ricchezza e della sua distribuzione.

Anche noi siamo un po' cambiati. È cambiato il vertice della Uilp. Sono cambiati diversi Segretari provinciali e regionali. Eppure, grazie all'impegno di tutti voi, siamo riusciti ad assicurare quella continuità politica e organizzativa che ha consentito alla nostra organizzazione, pure in presenza di una crisi economica senza precedenti, di mantenere un costante trend di crescita delle adesioni.

Dal 2006 ad oggi, infatti, i nostri iscritti di anno in anno sono sempre aumentati e questo è un risultato di cui dobbiamo essere orgogliosi, frutto del lavoro e della fatica di tutti.

Nella cartella troverete, tra i documenti congressuali, il rapporto di attività di questi quattro anni, un modo per cercare di fissare e comprendere un periodo del nostro tempo così come lo abbiamo vissuto.

Questo rapporto e le relazioni tematiche che presenteranno i colleghi della Segreteria nazionale mi esonerano dal dover trattare la storia e le specificità settoriali, consentendomi di presentarvi una relazione più incentrata sull'analisi politica e su alcune proposte operative.

La civiltà contemporanea, soprattutto nei Paesi economicamente più evoluti, è caratterizzata dal progressivo invecchiamento della popolazione: si vive più a lungo, nascono meno bambini, i cittadini invecchiano.

Si tratta di uno dei fenomeni demografici più importanti della storia dell'umanità, che sta producendo cambiamenti significativi nella struttura delle società umane.

Pensiamo al nostro Paese. Oggi in Italia le persone con 65 anni e più costituiscono il 20% della popolazione, 1 persona su 5. Questo implica un cambiamento profondo di tutti gli aspetti della nostra società.

La politica, però, sembra non accorgersi di questo cambiamento epocale, che ha forti ripercussioni sul piano sociale, economico, politico e culturale. Un cambiamento che richiederebbe politiche e riforme profondamente innovative e finalizzate.

Servirebbe un mutamento di prospettiva, che ponga gli anziani al centro delle politiche economiche, sociali, culturali, portatori di diritti e di doveri.

Un cambiamento di prospettiva che interessi tutti gli aspetti della vita. Oggi, la nostra vita è scandita in tempi ben divisi e separati: il tempo dell'educazione e della formazione, il tempo del lavoro, il tempo della pensione.

Questa divisione rigida non ha più ragione di essere. I cambiamenti non solo demografici, ma anche del mercato del lavoro, la rendono obsoleta, dilatando in modo innaturale il tempo dell'educazione e quello della pensione e concentrando tutte le attività lavorative in un arco di tempo sempre più ristretto.

Dovrebbero cambiare le politiche dell'educazione e della formazione e le politiche attive del lavoro. Bisognerebbe dar spazio all'educazione per tutto l'arco della vita; contrastare i rischi di emarginazione, anche tecnologica dei lavoratori adulti; aiutare gli anziani a restare al lavoro, se lo desiderano; evitare che l'espulsione dal mondo produttivo dei lavoratori maturi ed anziani sia economicamente vantaggiosa.

Dovrebbero cambiare le politiche per la salute. Si dovrebbero diffondere e potenziare i servizi sul territorio, la domiciliarità, la prevenzione, gli stili di vita corretti, le attività sportive in tutte le età.

Dovrebbero cambiare le politiche della città e le politiche abitative, per rendere case, quartieri, strade, territori urbani più accessibili a tutti.

Si dovrebbe, cioè, costruire una società che sia anche a misura della popolazione anziana.

Realizzare questi cambiamenti vorrebbe dire anche dare nuovo impulso allo sviluppo e all'economia, creare ricchezza e benessere. Creare nuovi servizi, nuova occupazione per giovani e anziani. Creare un welfare più stabile, con un maggior numero di giovani e di anziani che lavorano e che pagano le tasse e i contributi.

L'allungamento della vita è un traguardo positivo. Dovremmo cambiare l'ottica, l'approccio alla questione.

Dovremmo provare a non pensare solo in termini di emergenze: pensioni, salute, assistenza, non autosufficienza, ma in termini di cambiamenti.

Invece, l'unico elemento di preoccupazione sembra essere l'equilibrio economico e finanziario del sistema previdenziale e dei fondi pensioni. O, ancora, l'equilibrio economico del sistema sanitario e socio sanitario. E quando si parla di equilibrio economico in genere non si intende come trovare nuove risorse e creare nuova ricchezza, ma come ridurre le prestazioni attuali.

Avere un sistema previdenziale in equilibrio è sicuramente un fattore importante, ma non è certamente l'unico elemento da considerare.

Va innanzitutto premesso che in Italia le riforme previdenziali già fatte negli anni passati hanno determinato la sostanziale sostenibilità del sistema e che i nostri 'numeri', i nostri dati statistici registrano ancora oggi una spesa previdenziale sovrastimata rispetto a quella degli altri Paesi, perché si continuano a classificare

come spesa previdenziale capitoli di spesa assistenziali o di sostegno all'occupazione e al lavoro.

Fatta questa doverosa premessa, l'obiettivo dell'equilibrio della spesa previdenziale non può comunque essere perseguito riducendo la rendita pensionistica via, via che cresce la durata media della vita. Se dovesse prevalere questa tendenza, si rischierebbe davvero il generale impoverimento del Paese.

È una strada impraticabile oggi e tanto più impraticabile domani, quando le pensioni saranno più basse delle attuali, a causa dei cambiamenti del mondo del lavoro (discontinuità delle carriere, precarietà, basse retribuzioni).

Già oggi, i pensionati si sono impoveriti, per effetto dell'inflazione, dell'aumento dei prezzi delle materie prime, dei prodotti di largo consumo, delle tariffe di molti beni e servizi essenziali e del meccanismo inadeguato di perequazione delle pensioni al costo della vita.

Negli ultimi quindici anni, le pensioni hanno perso fino al 30% del loro valore. Parallelamente, anche le retribuzioni dei lavoratori dipendenti si sono progressivamente impoverite, fino a raggiungere i livelli più bassi tra quelli dell'Europa a 15.

Non a caso, in Italia nel recente passato il Pil è cresciuto poco anche quando aumentava nella gran parte degli altri Paesi europei. Questa crescita ridotta era causata proprio dal forte impoverimento dei salari e delle pensioni, che non ha consentito un adeguato incremento della domanda interna e quindi la crescita dell'economia.

Le politiche di sostegno al reddito adottate negli anni dai vari Governi, nonché le politiche contrattuali adottate dai Sindacati confederali non sono riuscite a riequilibrare in misura adeguata il valore dei salari e delle pensioni e a diminuire in modo significativo l'incidenza della povertà.

Ora, la crisi finanziaria ed economica globale aggrava la situazione. I problemi, vecchi e nuovi, si ingigantiscono e cresce il rischio che le categorie più fragili – che comprendono molti anziani, pensionati, disoccupati, giovani, donne – finiscano ancora una volta col pagare il prezzo più alto.

Con la crisi, ovviamente, tutti i problemi si fanno sentire di più: la povertà, le pensioni e le retribuzioni insufficienti, la solitudine, la carenza di servizi socio sanitari e assistenziali, la carenza di servizi per la non autosufficienza e per l'infanzia.

I lavoratori dipendenti e i pensionati, ripeto, hanno affrontato la crisi partendo da una situazione di difficoltà, di svantaggio.

Nei nuclei familiari allargati in cui diminuiscono le entrate (perché uno dei componenti perde il lavoro o è in cassa integrazione) si fa sempre più affidamento sulle pensioni dei congiunti e la loro perdita di valore incide ancora di più.

La crisi ha, ed avrà, ripercussioni negative anche sul fronte dei servizi erogati a livello territoriale. In una situazione di carenza di risorse come l'attuale, infatti, è difficile che i servizi sociali e sanitari sul territorio possano essere incrementati, soprattutto nelle Regioni più in difficoltà, dove oltretutto sono già oggi insufficienti.

Viviamo dunque una fase storica molto difficile. E non solo dal punto di vista economico. La nostra democrazia mostra molti punti deboli. Al posto di valori quali la solidarietà, la giustizia, l'equità, sembrano prevalere gli egoismi, l'arroganza, l'ingiustizia.

La violenza verbale della contrapposizione politica avvelena il dibattito e impedisce il civile confronto tra maggioranza e opposizione. A questo, si aggiunge un grave e inedito conflitto tra poteri dello Stato. Un conflitto senza precedenti nella storia della Repubblica, che rischia di mettere in discussione gli organi di garanzia.

Tutti questi fattori, che si aggiungono alla grave situazione economica e occupazionale, minano la coesione sociale e fanno crescere il rischio di una pericolosa rottura.

Bisogna fare molta attenzione, perché le rotture sociali, come ci insegna la storia, anche quella recente del nostro Paese, sono difficili da ricomporre e producono nella società danni rilevanti e permanenti.

Condanniamo fermamente l'atto di violenza verso il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e apprezziamo l'unanime e tempestiva condanna espressa dal mondo politico, economico e sociale senza distinzioni e riserve. Un atto di violenza che potrebbe essere un campanello d'allarme da non trascurare o sottovalutare.

Per contrastare questi rischi e contribuire a migliorare la qualità della nostra democrazia, oltre al generale senso di responsabilità, occorre fare prevalere la buona politica.

E, per quanto ci riguarda più da vicino, far prevalere un sindacato forte, autorevole e non politicizzato.

Un sindacato che sia percepito dagli iscritti e dall'intera società come una autentica autorità sociale.

Un sindacato che senta la necessità di rilanciare gli ideali, i valori etici, la giustizia sociale, l'equità, il diritto al lavoro. E su questi valori chieda ai pensionati, agli anziani, ai lavoratori l'adesione per un grande impegno comune.

I cittadini, i lavoratori, i pensionati devono iscriversi alla Uil per i nostri valori e per il nostro impegno, non perché gli regaliamo qualche gadget o perché gli facciamo la denuncia dei redditi. Il sindacato dei servizi non può essere un'agenzia commerciale priva di valori etici, di ideali e di identità sociale.

L'iscrizione al sindacato deve tornare ad essere una scelta di campo, deve nascere dalla voglia di associarsi per difendere e sostenere valori e diritti. Non può essere motivata dal fatto di ricevere in cambio servizi o benefit.

La crisi può essere l'occasione per restituire centralità e forza ad alcuni principi e valori, che sono i nostri valori, i valori del sindacato, i valori della Uil: la solidarietà, la redistribuzione, l'equità, il lavoro, il welfare, la conoscenza, la professionalità.

Valori che sono sempre stati al centro dell'azione del movimento sindacale, della Uil, ma che l'attuale modello economico e sociale ha in parte accantonato, accentuando le differenze di reddito tra i più ricchi e i più poveri, dando valore alla finanziarizzazione dell'economia a discapito dell'economia reale.

Dal dopoguerra agli anni '80, nel nostro Paese la crescita è stata accompagnata da una riduzione delle disuguaglianze.

Dagli anni '80 ad oggi, è avvenuto invece il contrario. Si è allargata la forbice tra i redditi più alti e quelli più bassi. Sono aumentate le distanze tra nord e sud. Si è fermata la mobilità sociale. Si è avuto il primato del denaro e della finanziarizzazione dell'economia.

Tutti elementi che hanno contribuito al verificarsi della crisi globale, a costruire una società con minore equità, minore stabilità sociale, minore sicurezza e che penalizzano anche la nostra capacità di ripresa.

È mancata la buona politica, ma gran parte della responsabilità di tale deriva è sicuramente attribuibile al sistema fiscale italiano, che ha penalizzato salari e pensioni, favorendo la rendita finanziaria e determinando lo spostamento di ingenti risorse economiche dal mondo del lavoro a quello della finanza e della speculazione.

Dovremmo, allora, rivendicare una buona politica e una seria riforma fiscale, per rimettere al centro della vita politica, economica e sociale: il benessere individuale, la tutela della salute, i servizi, l'istruzione (compresa quella estesa a tutto l'arco della vita), la formazione, la ricerca, l'innovazione, il merito, il lavoro, la professionalità, la tutela dell'ambiente, delle bellezze naturali e dei beni culturali.

Rimettere al centro l'idea che è produttivo per un Paese privilegiare l'investimento a lungo termine, quello che produce benessere e ricchezza per il maggior numero di cittadini. Invece di privilegiare il mordi e fuggi, l'investimento realizzato ai danni degli sprovveduti, quello che deturpa il territorio, quello che distrugge l'ambiente.

La crisi potrebbe produrre questo: una nuova fase nel Paese per un grande processo di rinnovamento.

Lo ha detto anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo messaggio di fine anno. La crisi, ha detto il Capo dello Stato, può essere una grande occasione per aprire al Paese nuove prospettive di sviluppo, per fare i conti con i problemi che ci portiamo dietro da troppo tempo, facendoci guidare dai grandi valori della solidarietà, della coesione sociale, dell'unità nazionale.

La spinta per rilanciare questi valori, può e deve partire proprio da noi pensionati, per quello che rappresentiamo, per la nostra cultura, per l'esperienza accumulata, e, perché no, anche per i nostri capelli bianchi, che sono da sempre simbolo di saggezza.

Proprio da noi anziani può e deve arrivare anche un messaggio di speranza. Gli anziani italiani hanno vissuto molti momenti difficili. Le atrocità del nazifascismo e le durezze del dopoguerra. Chi è nato al sud ha conosciuto il dramma

dell'emigrazione, la fatica di uscire da una povertà centenaria, l'asprezza della repressione delle lotte contadine. Chi non ricorda Portella della Ginestra?

La maggioranza di quanti sono riuniti qui oggi era nel sindacato durante gli anni difficili dello stragismo e poi del terrorismo.

Siamo stati saldi, abbiamo avuto fiducia e la nostra storia è stata storia di difficoltà, ma anche di grandi conquiste, importanti per noi e per tutta l'Italia.

Possiamo dunque essere orgogliosi della nostra storia e portare ai giovani un messaggio di speranza e di fiducia. Fiducia nel futuro, fiducia nella possibilità di andare ancora avanti, di migliorare il nostro Paese e la nostra società.

Spetta a noi far comprendere a tutti che i pensionati, le persone anziane sono una componente sociale, economica e culturale fondamentale per la crescita e lo sviluppo socio economico del nostro Paese. Cosa di cui, purtroppo, non si ha ancora sufficiente consapevolezza.

Così come non c'è sufficiente consapevolezza dell'importanza del nostro ruolo della nostra funzione, anche all'interno del sindacato, dove spesso veniamo percepiti solo come 'la gallina dalle uova d'oro'.

E questo vale anche in Europa.

È davvero incomprensibile che la Ces, la Confederazione dei sindacati europei, non abbia ancora dato piena legittimità di rappresentanza alla Ferpa, la Federazione europea dei pensionati.

Si ha il legittimo sospetto che l'egoismo di alcuni sindacati di categoria di determinati Paesi europei prevalga sulla democrazia, sulla libertà di associazione, sul diritto di rappresentanza.

In queste condizioni, ottenere il riconoscimento della Commissione europea è un compito molto arduo. Bisogna tuttavia riconoscere che l'azione, anche diplomatica, di Bruno Costantini ci ha fatto compiere qualche passo in avanti ed oggi la Ferpa è un po' più considerata di quanto non lo fosse nel recente passato.

Dobbiamo proseguire il nostro impegno sul piano internazionale, alla ricerca di contatti e disponibilità, per far crescere nel mondo la cultura dell'organizzazione dei pensionati, per potere arrivare alla costituzione di una specifica Federazione internazionale dei pensionati, analogamente a quanto già accade per i sindacati dei

lavoratori attivi. Solo così si potrà davvero affermare il ruolo dei pensionati e delle persone anziane nel mondo.

Dobbiamo far comprendere a tutti che noi pensionati non siamo alla ricerca di posizioni di potere.

Noi non vogliamo potere.

Vogliamo invece contribuire alla crescita del sindacato.

Vogliamo contribuire a rendere migliore la nostra società.

Vogliamo contribuire a costruire un'Europa più forte, più libera, più giusta, un'Europa sociale accanto all'Europa delle merci e dei mercati.

Vogliamo contribuire a far crescere il ruolo dei pensionati nel mondo.

Per questo pretendiamo il giusto riconoscimento, il rispetto del nostro ruolo, il sostegno al nostro impegno.

I pensionati in Italia sono quasi 17 milioni, una parte significativa dell'elettorato! Pensate quale forza hanno! Purtroppo, tra le persone anziane, tra i pensionati manca la consapevolezza di questa forza.

Spesso, anzi, quando i risultati tardano ad arrivare, prevale lo sconforto, come un senso di impotenza: non siamo lavoratori attivi, non possiamo scioperare e bloccare la produzione o l'erogazione di servizi.

Eppure, pensionati e persone anziane possono spesso determinare la scelta dei governi locali e nazionali. Ma manca, purtroppo, la consapevolezza di questo enorme potere. In qualche misura, la responsabilità di questa insufficienza è anche nostra, del sindacato, che non è riuscito a organizzare adeguatamente i pensionati e a dare loro la consapevolezza dei loro mezzi e della loro forza.

Nel sindacalismo confederale unitario è mancata in questi anni una seria analisi sulle strategie, sulle forme di lotta e soprattutto sul ruolo del sindacato in rapporto ai cambiamenti politici e all'affermarsi del sistema bipolare.

Questi ritardi sono, a mio avviso, le vere ragioni della crisi dei rapporti unitari. La ragione di fondo del dissenso tra i sindacati confederali va infatti, a mio parere, cercata nel diverso modo in cui i tre sindacati si sono posti rispetto ai Governi nel nuovo sistema bipolare. Rispetto ai Governi considerati 'amici' e, soprattutto, rispetto ai Governi considerati 'non amici'.

Noi pensiamo che non ci siano Governi 'amici' o 'nemici'.

Noi abbiamo ritenuto, e riteniamo, che un sindacato non debba sostituirsi all'opposizione e ai partiti, ma che debba conservare autorevolezza, vigore e indipendenza a prescindere dal Governo in carica. E che debba conquistare il consenso dell'opinione pubblica sulle sue proposte.

Parte del sindacato italiano, invece, continua a credere che bastano gli scioperi o le grandi manifestazioni per convincere i governi a cedere sulle nostre richieste o, peggio ancora, per far cadere i governi stessi.

Nulla di più sbagliato.

Quando una forma di lotta non produce risultati, il sindacato ha il dovere di analizzare i motivi e cercare soluzioni alternative. Altrimenti, si provoca il distacco degli stessi rappresentati.

Noi pensionati, dal 2001 al 2005, abbiamo organizzato decine di manifestazioni unitarie senza alcun risultato. Non abbiamo ottenuto nemmeno un tavolo di confronto. Le manifestazioni hanno avuto il solo compito di testimoniare l'opposizione del sindacato nei confronti del Governo. E questo non è proprio il suo compito specifico.

A scanso di equivoci, diciamo subito che non intendiamo affermare che scioperi e manifestazioni non servono più e vanno aboliti. Sono strumenti del sindacato, che vanno utilizzati con intelligenza, senza inflazionarli e mai per scopi politici.

Noi siamo convinti che in questa fase storica i governi si possono convincere e si possono anche sconfiggere sul piano del consenso, attraverso la partecipazione consapevole dei cittadini alle proposte del sindacato e alle scelte della politica.

È compito nostro stimolare e sollecitare la partecipazione e il consenso dei pensionati, degli anziani sulle nostre proposte.

Quante volte ci siamo sentiti ripetere dai pensionati che facciamo poco contro l'attuale Governo nazionale, che non fa nulla a sostegno dei pensionati, per poi verificare che gli stessi pensionati votano in prevalenza per questo Governo. È, o non è, un elemento di contraddizione? Non sarebbe stata utile una riflessione sul perché i cittadini credono più alle promesse del Governo che alle proposte del sindacato?

La cosa che più temono i governanti è la perdita del consenso. È su questo piano che il sindacato deve dimostrare di saper competere.

Fino a quando continueremo a parlarci addosso, a parlare solo tra addetti ai lavori, senza trovare il modo di coinvolgere attivamente i pensionati, gli anziani, i lavoratori non organizzati, la stessa società civile, i governanti continueranno a fare orecchie da mercante e i problemi dei pensionati, degli anziani, delle persone non autosufficienti resteranno irrisolti.

Non a caso, in meno di 15 anni le pensioni hanno perso fino al 30% del loro potere d'acquisto e la povertà tra i pensionati continua ad essere più alta che nella media del Paese. È del tutto evidente che gli strumenti che dovrebbero difendere il valore delle pensioni non hanno funzionato, a partire dalla perequazione delle pensioni all'inflazione.

Anche il Cnel, in un recente studio, ha rilevato la necessità di cambiare il paniere di riferimento relativo ai consumi dei pensionati, per evitare l'ulteriore perdita di valore delle pensioni.

Cosa che noi andiamo sostenendo da molto tempo, chiedendo un nuovo paniere, più rappresentativo dei reali consumi dei pensionati e delle persone anziane.

Fin dai primi anni del 2000, come Uilp, avevamo lanciato l'allarme sull'entità della perdita di potere d'acquisto delle pensioni, sostenendo la necessità di misure organiche che consentissero il recupero del potere d'acquisto delle pensioni e ne arrestassero la progressiva perdita di valore. Era evidente che il fenomeno si andava estendendo a tutte le pensioni e che l'impoverimento dei pensionati e degli anziani non era più limitato ai percettori di trattamenti minimi o assistenziali, ma riguardava le pensioni medie e, sia pure con effetti negativi minori, anche quelle di importo più elevato.

Per queste ragioni, abbiamo rivendicato e continuiamo a rivendicare la rivalutazione, sia pure graduale, di tutte le pensioni, valorizzando gli anni di lavoro e i contributi versati.

Con il precedente Governo, il Governo Prodi, abbiamo ottenuto un primo importante risultato: l'accordo sul welfare e la conseguente approvazione della legge 127 del 2007, che ha introdotto la cosiddetta 'quattordicesima', cioè

l'aumento strutturale delle pensioni per circa 3 milioni di pensionati. Ora dobbiamo continuare su quella strada e ampliare la platea dei beneficiari dell'aumento, con gli stessi criteri e le stesse modalità.

Vorrei sottolineare la necessità e l'urgenza di contrastare l'avanzare della povertà tra gli anziani. E allo stesso tempo di assicurare ai pensionati giustizia ed equità, restituendo alle pensioni, soprattutto a quelle che derivano da decine di anni di lavoro, almeno una parte del potere d'acquisto che hanno perso negli ultimi anni.

Oggi i media e il Governo offrono un quadro rassicurante, scommettendo sulla imminente fine della crisi e sulla ripresa dell'economia. Sono notizie che noi prendiamo con cauto ottimismo, anche perché altre istituzioni, come la Banca d'Italia, ci spiegano invece che la produzione industriale attuale è uguale a quella del 1984, cioè di 25 anni fa, e che solo nel 2017 potremo tornare ai livelli produttivi immediatamente precedenti alla crisi.

Se le cose stessero veramente così, ci aspetterebbero ancora anni di sacrifici e difficoltà.

Noi non intendiamo schierarci né con gli ottimisti improvvisati, né con i pessimisti interessati. Restiamo convinti che per sostenere il rilancio dell'economia, la cui velocità di recupero è data dall'entità e dalla costanza della ripresa, sono necessarie: la crescita dei consumi, l'incremento dell'occupazione, l'aumento degli investimenti produttivi.

Se non si rivalutano le pensioni e i salari dei lavoratori, non potranno crescere i consumi nazionali e allora sarà davvero difficile per il nostro Paese agganciare la ripresa economica internazionale.

La rivalutazione delle pensioni e l'aumento dei salari dei lavoratori non sono quindi solo un atto di giustizia sociale, ma anche una scelta di politica economica indispensabile alla ripresa del Paese.

Un modo certo e veloce per conseguire questo risultato è quello di ridurre le tasse sulle pensioni e sui salari, una scelta che la Uil sollecita già da tempo.

La gravità della situazione economica e la complessità degli scenari nazionali e internazionali non devono farci dimenticare, né trascurare i gravi problemi di

disuguaglianza sociale cui sono esposti gli oltre 3 milioni di persone non autosufficienti del nostro Paese. E non stiamo parlando solo di persone anziane.

Proprio per garantire a queste persone un sistema di servizi e di tutele equo e funzionale, su tutto il territorio nazionale, avevamo elaborato unitariamente e poi consegnato in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare sostenuta da oltre 700mila firme.

Oggi, dopo un primo avvio positivo nella precedente legislatura, questa proposta di legge sarà probabilmente finita in qualche scantinato della Camera dei Deputati, senza che sia posta, nonostante i nostri solleciti, al dibattito parlamentare, per dar modo a quei 700mila cittadini che l'hanno firmata di sapere chi si oppone, e perché, alla sua approvazione.

L'assenza di una organica legge nazionale sulla non autosufficienza sta generando gravi disagi, discriminazioni, diversità di trattamento e disuguaglianze sull'intero territorio nazionale.

Ci sono, infatti, Regioni che hanno legiferato in proprio e altre che non l'hanno fatto. Regioni che hanno stanziato risorse consistenti a favore della non autosufficienza e altre che non lo hanno fatto. Si sono così create consistenti disparità e diversità di trattamento tra una Regione e l'altra.

Non è giusto, scaricare sui cittadini, e in particolare sui più deboli, l'inefficienza o le divisioni tra i diversi livelli dello Stato.

Se, per risolvere il problema della non autosufficienza, si ritiene necessario rivedere l'intero assetto del sistema socio sanitario assistenziale, il Governo ha il dovere di dirlo apertamente e di predisporre un progetto e portarlo al confronto con le parti sociali.

Ciò che non possiamo accettare è la scusa che in tempo di crisi mancano le risorse necessarie per realizzare le riforme.

Siamo invece convinti che, se c'è la volontà politica, le risorse ci sono o si possono trovare.

Pensiamo alla grande mole dell'evasione fiscale, stimata oltre 100 miliardi di euro; all'economia sommersa, stimata attorno i 250 miliardi di euro; ai costi della politica che sono tra i più alti al mondo.

Sarebbe sufficiente il recupero solo di una parte di questo enorme tesoro per risolvere i problemi dei pensionati, della non autosufficienza, per rilanciare gli investimenti produttivi e per rendere veramente più efficiente e più giusto questo nostro Paese.

La domanda che vogliamo porre alla politica, alla società, al Governo è la seguente: dopo questa crisi, avremo un'Italia migliore o peggiore di quella che abbiamo conosciuto fino adesso?

Noi della Uilp abbiamo mandato quasi due milioni di cartoline al Presidente Berlusconi, al Ministro Tremonti e al Ministro Sacconi, dicendo: "Facciamo uscire dalla crisi un'Italia migliore" e proponendo una serie di cose da fare. Un modo per stimolare il Governo, ma anche per dialogare con le persone che hanno condiviso l'iniziativa e il contenuto delle cartoline, apponendo su di esse la propria firma.

È sicuramente un modo diverso di esprimere la protesta e la proposta. Abbiamo scelto di dar vita a questa iniziativa per far prevalere la buona politica, uscire dalla logica della contrapposizione distruttiva ed entrare in una logica costruttiva.

E i fatti ci hanno dato ragione, perché la mobilitazione ha avuto grande successo.

Permettetemi di citare nuovamente il Presidente Napolitano e il suo messaggio di fine anno. Il Capo dello Stato ha detto a tutti gli italiani che dalla crisi deve e può uscire un'Italia più giusta. Noi ne siamo convinti da tempo e su questa convinzione abbiamo costruito tutta la nostra mobilitazione dell'ultimo anno.

In seguito alla nostra campagna di invio delle cartoline, il 16 luglio scorso, come Uilp siamo stati ricevuti dal Ministro del Welfare Maurizio Sacconi, abbiamo potuto esporre le nostre richieste e sollecitare il Governo ad ampliare la platea dei beneficiari della cosiddetta 'quattordicesima', cioè dell'aumento introdotto dalla legge 127/2007, e a rifinanziare il Fondo per la non autosufficienza per il 2010. Il Fondo, come sapete, è stato poi rifinanziato.

Abbiamo scelto questa modalità di mobilitazione, questo modo di comunicare le nostre idee al Governo e contemporaneamente al Paese, coinvolgendo l'opinione pubblica, dopo avere ampiamente riflettuto sull'insuccesso delle altre forme di pressione utilizzate in precedenza.

Lo scorso 15 dicembre, la Direzione nazionale della Uilp ha consegnato al Ministro Sacconi circa 600mila cartoline, firmate dai cittadini e non spedite per posta, ma raccolte dalle nostre strutture. Queste 600mila cartoline si aggiungevano all'altro milione circa che invece nei mesi precedenti era stato spedito direttamente dalle persone in ogni parte d'Italia.

Nel consegnare le cartoline, abbiamo ricordato al Ministro le difficili condizioni di vita di tanti nostri cittadini anziani, gli importi modesti di milioni di pensioni, il dramma dell'assistenza inadeguata alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie.

Abbiamo ribadito al Ministro la necessità di politiche di sostegno allo sviluppo e al reddito più incisive di quelle adottate finora. Misure strutturali, sia pure gradualmente, per accrescere i redditi dei lavoratori e dei pensionati. E questo anche per sostenere la ripresa dei consumi e dunque il rilancio dell'economia e la vera uscita dalla crisi.

Abbiamo evidenziato come la diversità degli interventi e degli stanziamenti delle Regioni per la tutela della non autosufficienza, in assenza di una legge quadro nazionale che garantisca a tutti i cittadini i diritti essenziali, stia determinando grandi disparità tra Regioni e aree del Paese e situazioni di grande disagio e sofferenza per milioni di cittadini tra i più deboli e fragili.

Il Ministro Sacconi ci ha anticipato che si realizzerà presto un monitoraggio sulle risposte alla non autosufficienza nelle diverse Regioni. Ha poi assicurato la sua disponibilità a un successivo tavolo di confronto su questo importante tema, che acquisterà in futuro ancora più importanza, considerato il progressivo invecchiamento della popolazione.

Il Ministro ha quindi auspicato che il dialogo costruttivo con la Uilp, così come con l'intera Uil, prosegua, perché c'è bisogno – ci ha detto – della presenza attiva delle organizzazioni sindacali dei pensionati.

Per quanto riguarda il recupero del potere d'acquisto delle pensioni, il Ministro Sacconi ha ricordato di avere più volte ipotizzato di realizzare un paniere ad hoc per i pensionati e di avere anche già verificato la sua fattibilità con l'Istat. Secondo il Ministro, tuttavia, il drammatico livello del debito italiano rende al momento impossibile attuare un intervento strutturale del genere. Il Ministro si è però

impegnato a rimandare a un momento più favorevole misure per la rivalutazione delle pensioni.

Pur consapevoli della gravità della situazione, noi abbiamo ribadito al Ministro la necessità di interventi per i pensionati, oggi fortemente penalizzati, così come per i lavoratori dipendenti. Ed abbiamo indicato al Ministro dove si potrebbero trovare le risorse.

Sono proposte e richieste che come Uilp e come Uil facciamo da tempo. Partiamo dal recupero dell'evasione fiscale e contributiva e dalla riduzione dei tanti sprechi e inefficienze che ancora caratterizzano il nostro Paese.

I settori in cui intervenire sono molti. Ad esempio, l'abolizione delle Province e dei tanti enti e commissioni inutili ancora esistenti. O la riduzione del numero e dei privilegi dei parlamentari, italiani ed europei, e degli eletti negli organi di governo locale.

Questo incontro con il Ministro Sacconi è stato senz'altro positivo: per la disponibilità espressa dal Ministro; per la sua volontà di proseguire il confronto; per il suo riconoscimento del ruolo negoziale della Uilp e, più, in generale, dell'importanza e della rappresentatività delle organizzazioni sindacali dei pensionati; per il suo impegno relativamente alla tutela della non autosufficienza, per aver individuato lo strumento di un diverso paniere Istat (che, ricordiamolo, è una delle nostre principali rivendicazioni) tra gli interventi possibili da realizzare.

Noi pensiamo anche, senza voler essere presuntuosi, che la nostra mobilitazione e gli incontri con il ministro Sacconi abbiano contribuito a riportare all'attenzione dei media e al centro dell'agenda politica le condizioni di vita dei pensionati e il loro progressivo impoverimento. Non solo per nostro merito, ovviamente, ma anche grazie a noi, nelle ultime settimane la politica e gli organi di informazione hanno ricominciato a parlare dei pensionati e della inadeguatezza delle loro pensioni.

Naturalmente, proseguiremo la nostra azione per ottenere quelle misure a favore degli anziani e dei pensionati che consideriamo necessarie per il bene di tutto il Paese.

Purtroppo, nonostante la disponibilità del Ministro Sacconi, fino ad oggi il Governo non ha attuato quelle riforme necessarie a migliorare il nostro Paese, ad accrescerne benessere e sviluppo.

La questione centrale, infatti, non è solo trovare le risorse per finanziare gli interventi necessari. È anche affrontare e risolvere finalmente alcuni problemi irrisolti e nodali del nostro Paese: l'equità, l'efficienza l'etica, ecc.. Proprio una crisi grave come l'attuale ci deve spingere ad impegnarci con convinzione in questa direzione.

La Uilp, su questi temi continuerà a portare avanti l'opera di sensibilizzazione dei pensionati e dell'intera opinione pubblica, per convincere Governo e istituzioni a fare le riforme di cui c'è veramente bisogno, per rendere più efficiente, più equo, più solidale e più competitivo il nostro sistema Paese.

A tal fine, entro il mese di febbraio prossimo, avvieremo una iniziativa nazionale verso tutte le prefetture italiane, coinvolgendo il più possibile i cittadini. I prefetti sono i diretti rappresentanti del Governo sul territorio e conoscono bene le realtà locali. Noi presenteremo a loro le nostre rivendicazioni, chiedendo di sostenerle nei confronti del Governo centrale.

Dobbiamo comunque renderci anche conto che la nostra azione, l'azione del sindacato non si può esaurire solamente nei confronti del Governo centrale. Quasi il 70% del bilancio dello Stato si spende nei territori, nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni. È proprio dal territorio che deve dunque partire la difesa dei redditi dei pensionati e la richiesta di servizi sanitari e sociali di qualità per tutti gli anziani e per le persone non autosufficienti.

E sul territorio non sempre la nostra iniziativa sindacale è sufficiente ed adeguata.

Il Sindacato dei pensionati deve diventare un vero soggetto negoziale ai diversi livelli del territorio, con l'obiettivo di tutelare e promuovere i diritti, migliorare i servizi, incrementare l'assistenza per i pensionati, per le persone anziane e per le persone non autosufficienti.

Per svolgere nel modo migliore questo ruolo negoziale e vertenziale, come Uilp dobbiamo essere sempre più preparati, a tutti i livelli dell'organizzazione.

Per questo, come Segreteria nazionale abbiamo avviato, in collaborazione con la Confederazione, un progetto di formazione sulla vertenzialità territoriale. L'obiettivo è creare una squadra di formatori locali, almeno due per ogni Regione, che poi riproporranno i contenuti e i risultati del percorso formativo sui loro territori, così da avviare contemporaneamente in tutto il Paese un grande processo formativo.

Si tratta di uno sforzo straordinario, che dovrà coinvolgere i capi Lega, le Segreterie provinciali e regionali e tutti i soggetti che dovranno gestire la contrattazione nei rispettivi territori.

Vogliamo dotare i nostri operatori sindacali delle conoscenze necessarie e delle tecniche per poter svolgere al meglio la contrattazione con le controparti locali.

Il successo di questo nostro impegno sarà determinato anche dall'appoggio, dalla condivisione e dalla collaborazione che le camere sindacali e le altre categorie della Uil ci daranno. Noi siamo aperti e cerchiamo la collaborazione e la solidarietà di tutta la Uil.

È proprio nel territorio, inoltre, attraverso le vertenze locali, che siamo riusciti a mantenere buoni rapporti unitari tra i Sindacati dei pensionati e ad ottenere risultati molto positivi, in alcune realtà anche eccellenti.

Pensiamo ad esempio, solo per citare i casi più recenti, alla legge regionale per la non autosufficienza, approvata nei giorni scorsi in Veneto con il voto favorevole anche dell'opposizione. Oppure al rifinanziamento della legge regionale per la non autosufficienza in Emilia Romagna, con uno stanziamento maggiore rispetto a quello, già consistente, dello scorso anno e l'impegno a una estensione dei servizi e della platea di cittadini interessati. O, ancora, al recente accordo con la Regione Lombardia, sempre sulla non autosufficienza.

Questi rapporti unitari sul territorio, dunque, vanno portati avanti, individuando le rivendicazioni e i temi condivisi, nel reciproco rispetto.

Il territorio sarà dunque al centro delle nostre politiche organizzative future.

Su un altro aspetto dovremo anche impegnarci come organizzazione: sul riequilibrio della rappresentanza. Nonostante gli sforzi e i passi avanti compiuti, infatti, la presenza delle donne negli organismi della Uilp è ancora inadeguata, soprattutto se pensiamo che i nostri iscritti sono in maggioranza donne.

Dobbiamo quindi fare uno sforzo ulteriore per coinvolgere le donne e per valorizzarle a tutti i livelli dell'organizzazione. Nella Uilp ci sono tante brave dirigenti e militanti. Diamo loro maggiori opportunità di mostrare quello che valgono e di portare il loro contributo alla crescita dell'organizzazione.

Per concludere, la Uil è ormai prossima al suo 60° anniversario. Di strada ne abbiamo fatta tanta. Siamo diventati una grande e moderna organizzazione, che raccoglie consensi crescenti tra i lavoratori e i pensionati.

Questa positiva situazione rende, a mio parere, ancora più necessaria una importante riforma per armonizzare e modernizzare le regole statutarie che costituiscono il collante della coesione interna.

Siamo una associazione sindacale regolata da Statuti diversi, frutto della nostra storia e delle nostre tradizioni. Oggi, sarebbe più opportuno avere un solo Statuto e regole uguali per tutti.

Un obiettivo che si potrà realizzare con il consenso di tutti e con la gradualità necessaria.

A questo fine, la Uilp proporrà, al Congresso nazionale della Uil, di armonizzare progressivamente la normativa relativa ai mandati e alla permanenza negli incarichi dei dirigenti a tutti i livelli. Crediamo, infatti, che non ci possano essere regole e criteri diversi nella permanenza in carica dei dirigenti della medesima associazione sindacale, la Uil.

Attualmente la normativa prevede: per le categorie degli attivi, la possibilità di rimanere nello stesso ruolo fino al compimento dei 65 anni di età; per i pensionati, la possibilità di rimanere nello stesso ruolo per due mandati, oppure per otto anni; per i livelli confederali, la possibilità di rimanere nella stessa carica a vita.

La nostra proposta, che chiediamo a tutti di sostenere, prevede una norma unica, inizialmente solo per la figura del Segretario generale o Segretario responsabile. Noi proponiamo che in questo ruolo, a tutti i livelli, confederali, categorie e territori, non si possa rimanere per più di due mandati, o otto anni consecutivi.

Se questa proposta sarà approvata dal Congresso della Uil, sarà un importante segnale di cambiamento e di armonizzazione delle regole.

In caso contrario, bisognerà eliminare le limitazioni anche per le categorie degli attivi e per i pensionati, lasciando ai vari Congressi la facoltà di decidere quando sostituire i propri dirigenti.

Concludendo, il nostro maggiore impegno futuro deve essere volto a riposizionare il ruolo dei pensionati, degli anziani nella società contemporanea.

Siamo una grande forza del Paese. Non facciamoci mettere all'angolo.

Potenziamo e rinsaldiamo i nostri organismi, cerchiamo di convincere i pensionati – quelli non iscritti al sindacato, che sono la maggioranza – a venire con noi, per contribuire a cambiare l'Italia.

Utilizziamo al meglio le nostre strutture.

Facciamo funzionare bene l'Ada, che vogliamo riorganizzare e rilanciare per accrescere la nostra presenza sul territorio e tra i pensionati e gli anziani del nostro Paese.

Se faremo bene queste cose, con impegno e serietà, come è nostro solito fare, non solo contribuiremo al bene dei pensionati, delle persone anziane e di quelle non autosufficienti, ma contribuiremo a rendere più giusto e migliore il nostro Paese.

Permettetemi, infine, di rivolgere un sincero ringraziamento a tutta la Uilp, per aver reso possibile questo Congresso.

Ai colleghi della Segreteria, ai funzionari, ai collaboratori e a tutto il personale della sede nazionale un grazie particolare per l'impegno e la partecipazione con cui hanno lavorato in questi mesi e soprattutto in queste settimane.

Un grazie particolare anche alla Uil e alla Uilp siciliane, e soprattutto alla Uilp di Messina, per il loro prezioso lavoro e la loro generosa accoglienza e ospitalità.